

Dopo tre anni la verità sulla morte dell'immigrato

«Fu massacrato dai naziskin»

Sette ragazzi arrestati a Roma

Pestato a sangue e poi scaraventato oltre il parapetto di un cavalcavia. Iqbal Hossein, immigrato del Bangladesh, morì così, tre anni fa, ucciso vicino Roma dall'odio razziale di un gruppo di naziskin. Il caso venne archiviato. Ma l'altro ieri sono stati individuati i responsabili. Sette giovani sono stati arrestati e due denunciati. Al momento dei fatti erano quasi tutti minorenni. Tre di loro erano già stati rinviati a giudizio per l'aggressione di un italo-keniota poliomiolitico.

FELICIA MASOCCO

ROMA. Gli hanno fatto fare gli ultimi dieci metri della sua vita sotto la furia selvaggia di calci, pugni e capocciate, fino al parapetto di un cavalcavia. Poi l'hanno scaraventato di sotto. Iqbal Hossein, 40 anni, immigrato del Bangladesh, morì così, tre anni fa, ucciso dall'odio razziale e xenofobo di un gruppo di naziskin con il passatempo della «caccia al negro».

Non fu dunque suicidio e neanche una caduta accidentale come si disse quando il suo corpo venne trovato, con il volto tumefatto, una lesione al cranio e pesanti fratture dappertutto, l'11 agosto del '93 sotto il ponte di Squarciarelli, una frazione di Grottaferrata, alle porte di Roma. Quelle ipotesi non trovarono smentite e il caso venne archiviato. Ma a Grottaferrata «grava voce» che le cose fossero andate diversamente e nel novembre scorso le indagini sono state riaperte. L'altro ieri nove persone, di cui sei minorenni all'epoca dei fatti, sono state fermate: per sette di loro sono scattate le manette, gli altri due sono denunciati in stato di libertà. L'accusa è di concorso in omicidio con l'aggravante dell'odio razziale e dei motivi futili e abietti. Sono Franco Giardi, 30 anni, detto «il Napoletano», Mariangela Valentini, 22 anni, Fabrizio Gara di 23, detto «Pechino», F. A. di 22 e poi P. M. di 20 anni, L. P. D. di 18 anni, M. L. di 19 e C. S., una ragazza di 19 anni. Gli ultimi tre erano già stati rinviati a giudizio per una violenta aggressione a scopo di rapina a Carlo Tamantieri, un italo-keniota poliomiolitico avvenuta nell'aprile del '95 esattamente nello stesso posto dove due anni prima era stato ucciso Iqbal Hossein. Il nono, V.V. di 21 anni, era simpatizzante di Movimento politico, il gruppo di estrema destra capeggiato da Maurizio Boccacchi, che teorizzava antisemitismo e razzismo e che fu sciolto nel maggio di tre anni fa dopo l'entrata in vigore del decreto Mancino.

Gli altri vengono definiti «estremisti di facciata» col bomber e le teste rasate «ma troppo ignoranti per l'ideologia». Studenti, lavoratori, di estrazione medio-bassa, pronti alle spedizioni punitive. Il loro punto di ritrovo era la piazzetta di Squarciarelli, davanti al ristorante omonimo, dove Carlo Tamantieri lavorava co-

me cameriere e Iqbal Hossein vendeva le sue rose. Quella sera di agosto, il bengalese stava facendo il solito giro per racimolare le poche migliaia di lire che gli garantivano la sopravvivenza. Loro erano lì, lo hanno avvicinato al grido di «sporco nero tomatene a casa», poi il pestaggio e «invito» a non farsi più vedere da quelle parti. Ma Iqbal doveva prendere l'autobus e mezz'ora più tardi ha incautamente riattraversato la piazza, percorso obbligato per arrivare alla fermata. Gli sono saltati addosso, lo hanno spinto in un boschetto per evitare che qualcuno, dal ristorante affollatissimo, potesse vederli. Per Iqbal Hossein non c'è stato scampo. Il massacro si è concluso con un volo di otto metri. Lo hanno trovato supino, tra le sterpaglie, con le sue rose tutte intorno. L'autopsia rilevò numerose fratture e un trauma cranico che come il gonfiore e i lividi sul volto e un taglio sotto il mento vennero ricondotti alla caduta. Per i carabinieri di Frascati che intervennero non c'era motivo di sospettare qualcosa di diverso da un suicidio o un tragico incidente.

In troppi però avevano visto, gli arrestati non erano soli quella sera. Ma nessuno parlava, per omertà o paura di ritorsioni. Solo «voci» quelle raccolte dalla polizia di Frascati che ha avvertito la Digos e l'Ucigos. Sono seguite indagini sulle persone che in quel periodo seminavano il terrore tra gli extracomunitari della zona. Gli episodi di violenza erano frequentissimi e molti dei colpevoli erano noti. Il cerchio ha cominciato a stringersi intorno a una trentina di naziskin, tra questi gli investigatori ritenevano ci fossero gli assassini di Hossein. Dopo uno studio sulle personalità psichiche dei vari soggetti, gli investigatori hanno isolato un gruppo di venti persone ritenute le più violente. Una decina di giorni fa, gli interrogatori hanno fatto il resto: qualcuno ha parlato, ammettendo di aver partecipato al primo pestaggio e raccontando il secondo alla presenza di magistrati. In particolare, ha sottolineato il pm Simonetta Matone del tribunale dei minori, che con il sostituto procuratore Italo Ormanni è titolare dell'inchiesta, sono stati rispettati integralmente i diritti di coloro che al momento del delitto non erano ancora maggiorenni.

Arrestato l'ex br Maccari «Poteva fuggire»

Germano Maccari, l'ex terrorista condannato nei giorni scorsi all'ergastolo per l'omicidio di Aldo Moro, è stato arrestato ieri pomeriggio a Roma su disposizione della seconda sezione della Corte d'assise di Roma. «Un atto dovuto ha commentato il pm Antonio Marini dopo la condanna per fatti gravissimi come quelli che sono stati oggetto del processo Moro cinque. Una sentenza della Cassazione prevede in caso di ergastolo per fatti gravissimi che ci sia un maggior pericolo che l'imputato possa sottrarsi all'esecuzione della pena». Maccari è stato arrestato nella sua abitazione del quartiere Centocelle.



Torino, avrebbero gestito 230 milioni per preparare la fuga

Rapina, sorprese a catena Terzo fermo, 2 ricercati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ormai l'inchiesta sulla rapina da otto miliardi alle Poste di Torino avvenuta il 26 giugno e sugli omicidi di Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini (due membri della banda) è come una catena di Sant'Antonio. Ogni giorno una sorpresa, nuovi versioni ed inattesi incastri; ma, quando sembra tutto chiarirsi, ecco che la vicenda si ricomplica. Ed è proprio questo ad arricchirla di fascino ed a farla ripiombare con le sue atmosfere romantiche, i suoi protagonisti un po' sognatori, ai «gialli» di Simenon. Dal romanzo alla pura cronaca.

Quella di ieri non è stata avara di novità a dispetto del «depistaggio» degli investigatori che non hanno mai lesinato commenti della serie «non c'è niente di nuovo». Invece... il giallo ha preso nuova velocità, riciclando nomi, soldi, episodi, riaccendendo la fantasia attorno a misteriosi «mister».

L'ultimo interrogatorio di Pasquale Leccese, il postino di Alessandria, amico del playboy Guerzoni (l'autista del furgone blindato da cui sono spariti i sacchi con i miliardi ed i valori) è decisivo. Con un fermo per concorso in peculato (confermato dal gip) l'uomo vuota il sacco, senza più riserve mentali. Ed è a questo punto che viene tirato nella storia Giorgio Arimburgo, 31 anni, ex tito-

lare di un negozio di moto, un altro amico naturalmente del Guerzoni con cui da ragazzi giocavano insieme al pallone.

Che cosa racconta il postino ai magistrati? In primo luogo, ricostruisce la modalità esatta della consegna dei milioni e del loro numero: non più trenta, bensì duecentotrenta. Così ripartiti: 200 all'Arimburgo (probabilmente per preparare la fuga in Costa Rica o in qualche altro paradiso dei Caraibi); 20 alle due fidanzate del Guerzoni (Cinzia Bononi e Antonietta Caruso) e 10 per sé, per il disturbo... Chi li consegna? Due uomini a bordo di una Peugeot 106. Luogo dell'incontro, di cui entrambi sono stati avvertiti dal Guerzoni, l'uscita al casello di Felizzano, sull'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza. La nuova coppia, la terza dopo quelle di Guerzoni-Ughini e di Catta-Cella (quest'ultimo in fuga) si presenta tra le 21 e le 22, all'appuntamento.

Sono prudenti, tutt'altro che sprovveduti e muniti di telefonini per comunicare a distanza. Il Leccese si piazza sull'autostrada per avvisare il complice in attesa a duecento metri dal casello. Appena passa la Peugeot 106 con due persone a bordo, «la piccola vedetta alessandrina» telefona all'Arimburgo.

Da questo momento, il cerchio

degli avvenimenti sembra chiudersi alla velocità della luce. Quando il Leccese raggiunge il complice, la macchina con i suoi occupanti si è già dileguata nel ritorno a Torino. Ora non gli resta che immaginare, intuire la provenienza del denaro. O meglio, scoprire, come ha raccontato, che i propositi confidatigli dal Guerzoni addirittura un mese prima, si erano realizzati: la rapina era possibile.

Complici? Di Domenico Cante, afferma determinato, «non ho mai sentito parlare. Non so chi sia, se non per quello che ho letto dai giornali». Una dichiarazione che non basta né in avanti, né indietro, la posizione dello «scambista» nell'inchiesta. L'uomo, schiacciato da una valanga di indizi, secondo gli inquirenti, continua a negare ostinatamente la partecipazione al furto e al duplice delitto.

E i suoi «non so» rischiano di diventare proverbiale. La conferma si è avuta anche ieri pomeriggio, nell'ultimo interrogatorio presso la caserma del nucleo operativo dei carabinieri in via Valfrè.

Un interrogatorio tecnico, durante il quale gli inquirenti hanno eseguito una simulazione sul furgone blindato, per chiarire se dal posto accanto al guidatore, lo «scambista» avrebbe avuto la possibilità di capire che cosa stesse accadendo nel retro del mezzo, tra le due cassaforti.

Nell'anniversario della scomparsa di GIUSI DEL MUGNAIO la famiglia D'Alema la ricorda con immutato affetto. Roma, 20 luglio 1996
In ricordo di GIUSI con lo stesso amore di sempre, Maria, Silvano e Anna del Mugnaio. Bologna, 20 luglio 1996
Nedo Canetti e i componenti del Gruppo sport della Direzione del Pds si uniscono al lutto del compagno Giovanni Lolli per l'improvvisa scomparsa della MADRE Roma, 20 luglio 1996
Giacomo Schettini ricorda con grande affetto e forte rimpianto l'amico e compagno PASQUALE FRANCO Roma, 20 luglio 1996

I familiari, con immutato affetto, ricordano i cari AGOSTINO e RENZO BRIZZI a tutti i compagni e le compagne che li hanno conosciuti ed apprezzati durante le comuni lotte per portare la nostra sinistra al governo. In loro ricordo, per l'obiettivo raggiunto, sottoscrivono L. 250.000 per «l'Unità» e L. 250.000 per il Pds. Pistoia, 20 luglio 1996
In affettuoso ricordo dei compagni MARIO MONTI e MARIA NOVA i figli sottoscrivono per «l'Unità». Novate Milanese, 20 luglio 1996
I compagni della Udb del Pds Montoli sono vicini al compagno Giuseppe per la perdita del caro papà ARMANDO LETTORI Esprimo le più sentite condoglianze ai familiari tutti. In suo ricordo sottoscrivono per «l'Unità». Milano, 20 luglio 1996

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA SERVIZIO CONTRATTI-LEGALE-ASSICURAZIONI Avviso ai sensi dell'art. 20, L. 55/90 Si rende noto che in data 27/03/1996 è stata esposta licitazione privata per i lavori di realizzazione di una palazzina ad uso alloggi per sfrattati in località Villa Cella a Reggio Emilia, aggiudicata ex art. 21, 1° comma L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni alla ditta "Consorzio Ravennate delle Coop. ve Produzione e lavoro" di Ravenna. Sono in visione presso il Servizio Contratti di questo Comune gli elenchi delle n. 74 ditte invitate e delle n. 45 ditte partecipanti alla gara. Reggio Emilia, 20/07/96 IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO (Avv. Santo Gnoni)
--

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA SERVIZIO CONTRATTI-LEGALE-ASSICURAZIONI Avviso ai sensi dell'art. 20, L. 55/90 Si rende noto che in data 03/06/1996 è stata esposta licitazione privata per l'appalto delle opere di urbanizzazione primaria a servizio del nuovo stadio di calcio della città di Reggio Emilia - 2° stralcio 2° lotto parte: "sottopassi ferroviari", aggiudicata ex art. 21, 1° comma L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni alla ditta "Consorzio fra Cooperative di Produzione e lavoro" di Ravenna. Sono in visione presso il Servizio Contratti di questo Comune gli elenchi delle n. 119 ditte invitate e delle n. 41 ditte partecipanti alla gara. Reggio Emilia, 20/07/96 IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO (Avv. Santo Gnoni)

La musica del secolo

Novecento

È in edicola

Incontro con il jazz
Antheil, Dvořák, Hindemith,
Poulenc, Ravel
Šostakovič, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

ItaliaRadio

Festa Nazionale di Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 5/22 luglio 1996

Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

Milano, se non «producevano» venivano appesi per i piedi. Ragazza costretta ad abortire con un'asta d'antenna

Scoperta fabbrica di schiavi bambini

MARCO CREMONESI

MILANO. In carcere i trafficanti di schiavi albanesi. Costringevano i bambini, meglio se deformati, a mendicare. Le ragazze, meglio se minorenni, a prostituirsi. Le punizioni per chi sgarra erano inumane: ragazzi con vistose menomazioni venivano appesi a testa in giù ai tubi delle fabbriche in rovina in cui vivevano ammassati. Le ragazze venivano picchiate selvaggiamente. La settimana scorsa, una giovane è stata ricoverata in ospedale con sette costole rotte. Un'altra malcapitata è stata costretta ad abortire utilizzando un pezzo di antenna televisiva come strumento chirurgico. Non è difficile intuire l'ambiente di violenza e sfruttamento alle spalle dei lacerti bambini fermi ai semafori, o delle ragazze che di notte popolano i vialoni cittadini. Ma il quadro emerso dall'operazione appena conclusa dalla questura milanese va ben oltre l'immaginabile.

Tredici sono già finiti dietro le sbarre, per altri sette criminali è stato

emesso l'ordine di custodia cautelare. Una decina dovrà rispondere, tra l'altro, dell'accusa di riduzione in schiavitù. Gli arresti sono il frutto del lavoro di una squadra istituita ad hoc dalla questura, ma il peggio è che dall'indagine sono emersi elementi che fanno temere un salto di qualità da parte dei gruppuscoli di schiavisti. Fino ad oggi si pensava che ci fosse una netta separazione tra i «cugini» dei ragazzi dei semafori e gli sfruttatori delle prostitute. Ma tra gli arrestati ci sono i fratelli Fatos e Kremar Dashi, rispettivamente di 31 e 29 anni: costringevano tre ragazzi appena maggiorenni e menomati a mendicare, e al tempo stesso sfruttavano il lavoro di una giovane di sedici anni.

Le loro vittime fruttavano ai fratelli anche trecentomila lire al giorno ciascuna, ma guai se gli incassi non erano all'altezza delle aspettative: venivano appesi per i piedi ai tubi della fabbrica in cui erano costretti a vivere come bestie. I fratelli sono stati ac-

ciuffati il 10 luglio sul treno per Brindisi, probabilmente stavano partendo per una nuova spedizione in Albania.

Un altro segnale inquietante è l'innata ramificazione delle organizzazioni. Spiega il capo della squadra mobile milanese Lucio Carluccio, che sono stati dimostrati «scambi di ragazze o bambini tra sfruttatori di città diverse». Inoltre, tra gli arrestati, c'è anche una sorta di amministratore: il trentenne Aliy Gramoz avrebbe fatto da collettore dei guadagni di diversi sfruttatori. All'uomo, in Italia regolarmente, sono stati sequestrati due conti correnti bancari, ma pare che effettivamente mandasse parte del denaro alle famiglie d'origine dei ragazzini, che per venire in Italia dovevano pure pagare: il viaggio verso la schiavitù costava seicentomila lire.

Il 9 luglio, anche lui a bordo di un treno diretto in Puglia, è stato arrestato Arian Capele, 25 anni, detto Lushi. Con lui c'era Zaira, la ragazza di ventidue anni madre di quattro figli

finita sui giornali nei giorni scorsi per aver sottoscritto una sorta di contratto di schiavitù con il suo aguzzino. Che però, come si è accertato, non era Lushi, ma il 35enne Smitko Alessandro, finito a sua volta in carcere tre giorni più tardi. Non che Lushi sia di pasta diversa: è accusato di aver portato in Italia una decina di bambini, e di averne rapito un altro dalla comunità di accoglienza cui era stato affidato.

A San Vittore sono finiti anche i fratelli Aden e Behar Ago, 32 e 27 anni: sono loro due che hanno trascinato sulle strade milanesi una giovane connazionale rimasta poi disgraziatamente incinta. Rinunciare ai pingui guadagni della ragazza per così poco? Nient'affatto. La ragazza non voleva abortire, ma a suon di botte è stata costretta a inghiottire un farmaco che i due criminali speravano potesse interrompere la gravidanza. Così non è stato, e i fratelli non ci hanno pensato due volte: hanno strappato l'antenna dal televisore e se ne sono serviti per pratica-

re un'agghiacciante «raschiamento». La vittima ha dovuto essere ricoverata all'ospedale di Abbiategrasso.

Artur Senko, 25 anni, aveva già rischiato grosso l'anno scorso: era infatti uno dei tre sfruttatori albanesi per cui il Pm aveva ipotizzato il reato di riduzione in schiavitù. La richiesta era stata prima respinta, poi definitivamente accolta dalla Cassazione. Ma intanto, lo sfruttatore s'era dileguato. Nei giorni scorsi, è stato riacquisto, e ora rischia dai dodici ai sedici anni di carcere.

Nel corso dell'operazione sono stati liberati una quarantina di minorenni, per i quali il destino rimane tutt'altro che roseo: dopo una serie di confronti all'americana con i loro sfruttatori a San Vittore, saranno avviati ai servizi sociali internazionali, che attraverso rappresentanti in Albania verificheranno la possibilità di riportare questi giovanissimi a casa. Ma dato che sono spesso le stesse famiglie a venderli o affittarli ai loro aguzzini, il rischio di ritrovarli a breve sulle strade italiane è alto.